

IL SINDACO DI ROMA DENUNCIA GLI APPARATI E RILANCIA L'ASSE CON PARISI E GLI ULIVISTI DS

Veltroni, le primarie asso nella manica per il dopo-Prodi

In gioco non soltanto la leadership del futuro Partito democratico, la vera sfida è il governo

FABIO MARTINI
ROMA

Lui che misura ogni parola, ogni gesto e ogni indumento, a modo suo lo ha fatto capire: compagni, io sono pronto.

Sabato mattina al Palafiera di Roma, Walter Veltroni si è presentato al congresso cittadino dei Ds senza la solita cravatta e ha esordito così: «Per una volta permettemi di non parlare da sindaco, ma di fare un discorso schietto...». Nulla di trascendentale, certo. Ma nel gergo veltroniano quell'incipit mai usato negli ultimi anni e soprattutto il successivo discorso - il più anti-partitico mai pronunciato nella sua vita - alludono ad una decisione oramai presa. L'uomo che ha sempre detto «finché c'è Romano, io non mi faccio avanti»; l'uomo che ogni tanto ripete di essere pronto «a trasferirsi in Africa»; l'uomo che ha sempre negato qualsiasi ambizione di premier-ship, ebbene Walter Veltroni ha rotto gli indugi: quando si tratterà di scegliere il prossimo candidato progressista per Palazzo Chigi, lui non si tirerà indietro.

E, a dispetto del proverbiale attendismo, Veltroni

ha capito che si deve muovere, perché se sta fermo neanche stavolta sarà la sua ora. L'analisi di Veltroni, offerta ai pochi amici di cui si fida, è che «mai la politica è stata tanto distante dalla gente»; che la fusione a freddo con la quale sta nascendo il partito democratico è un'operazione autoreferenziale e che in ogni caso porta a leadership diverse dalla sua.

Veltroni sa che Massimo D'Alema e Franco Marini - i principali registi dell'operazione-partito democratico - avevano inizialmente pensato ad Anna Finocchiaro come leader del futuribile partito; che ora il loro preferito è Pierluigi Bersani e che quella poltrona può diventare il trampolino di lancio per la candidatura più importante. Quella per Palazzo Chigi alle prossime elezioni.

Nel discorso di autoinvestitura pronunciato a Roma, Veltroni lo ha detto chiaro: «Siamo sicuri che quando parliamo di partito democratico, parliamo tutti della stessa cosa?». Non è stata l'unica battuta dedicata all'eterno rivale Massimo D'Alema. «Quando dicevo queste cose 10 anni fa, ricordate le ironie?». E ancora: «La politica è autoreferenziale, usa paro-

le che non arrivano...». Veltroni ha capito che c'è un solo grimaldello per provare a far saltare il «modello D'Alema-Marini»: far trascinare nel nuovo partito quei milioni di cittadini che si erano affacciati alle Primarie e che potrebbero far impazzire gli equilibri studiati dagli apparati.

Ai dirigenti romani Veltroni lo ha detto così: «Basta con le ironie sulle Primarie!». Come dire: prepariamoci ad usarle ancora e non soltanto quando si tratterà di scegliere il futuro candidato di tutto il centrosinistra. Ma anche prima. E questo è il punto. I quattro principali promotori del Pd - Piero Fassino, Massimo D'Alema, Francesco Rutelli e Franco Marini - hanno già deciso che nel prossimo autunno dovrà essere eletta un'Assemblea costituente del nascente partito. Ma come scegliere i costituenti? Cooptarli dal vertice? Farli eleggere, ma soltanto dagli iscritti ai due partiti, che sulla carta sono un milione? O coinvolgere nella scelta anche i senza-tessera che volessero da subito «isciversi» al futuro partito? Le segreterie non si sono ancora espresse sul tema, ma è un fatto che le correnti uliviste dei due partiti (i liberal ds di Enrico Mo-

rando e i parisiensi della Margherita) spingono per una soluzione «basista», sperando che il sindaco si intesti questa battaglia.

Spiega il ds Giorgio Tonini, che di Veltroni è stato ghost-writer: «Il nuovo partito, se vuol essere nuovo, non può nascere col solito accordo di vertice tra capi: io vado al governo, tu vai al partito. L'elezione dell'Assemblea costituente sia aperta ai cittadini che vogliono sottoscrivere il manifesto del nuovo partito e che possano votare più liste in competizione, compresa una ulivista. Le Primarie per la Costituente con due-tre milioni di votanti cambierebbero la storia: avremmo una sfida competitiva e quello sì che sarebbe il modo migliore per giocarsi la leadership. Veltroni? Dovrebbe limitarsi a fare ciò che ha sempre teorizzato».

Ma il sindaco lo farà? O aspetterà che siano i capi-partito ad investirlo del comando? Prima del congresso ds di fine aprile, Veltroni resterà in silenzio, ma intanto - al di là delle analisi convergenti da tutti notate - si sono intensificati i suoi contatti informali con Arturo Parisi. L'uomo che, a dispetto di qualche resistenza poco nota di Romano Prodi, ha «importato» in Italia il sistema delle Primarie.